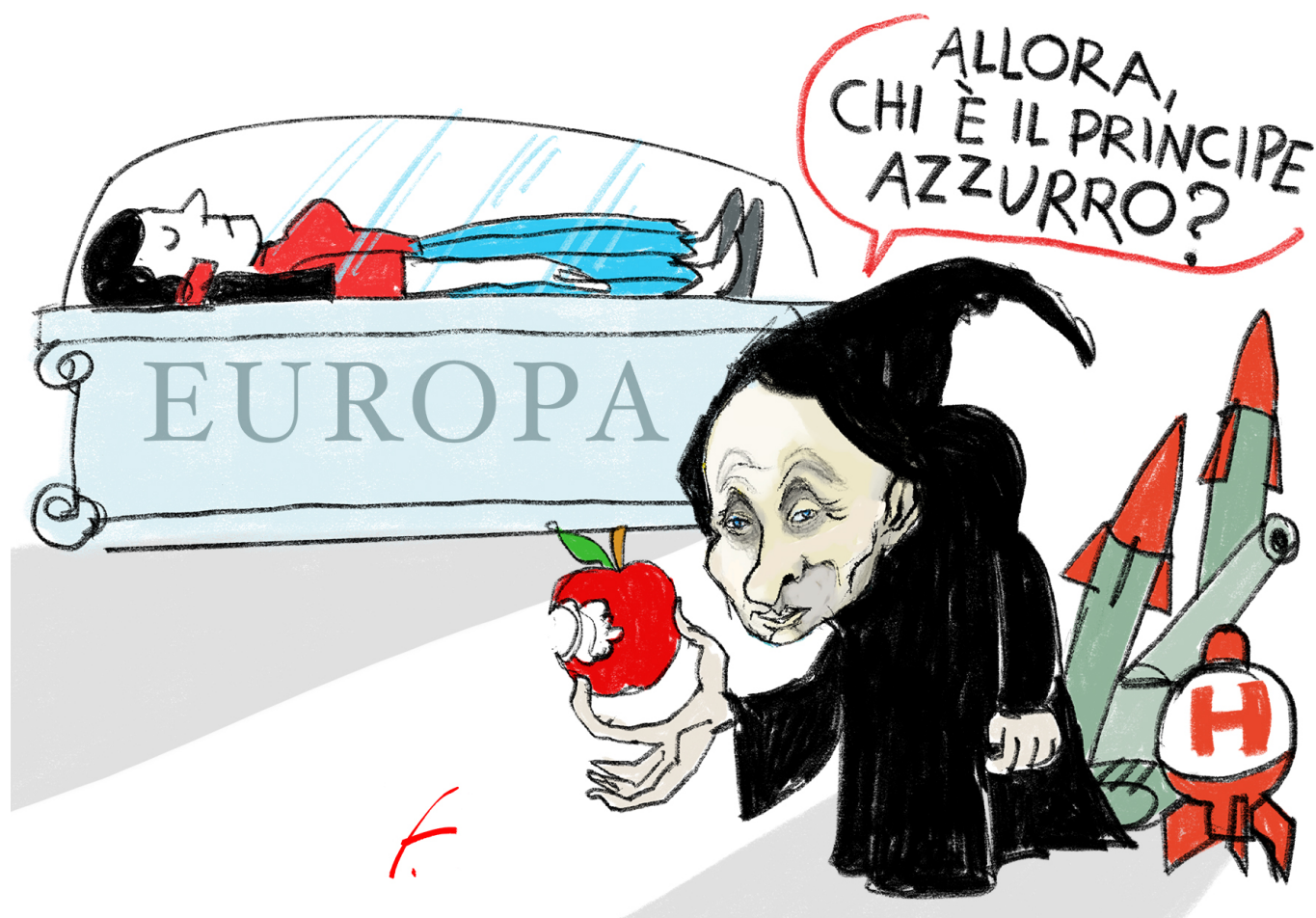


La Bella addormentata



Ma Trump promette una pace impossibile

Di Anna Zafesova, [La Stampa](#)

Uno scudo di aerei europei che abbattano i missili russi nello spazio aereo ucraino. Un contingente di «buona volontà» di

eserciti europei, **Turchia inclusa, da schierare in Ucraina come barriera contro l'invasione russa.** Una nuova rete Internet per i militari ucraini, che dovrebbe sostituire Starlink con 40. 000 terminali, e che ancora prima di arrivare fanno crescere in Borsa del 500% la francese Eutelsat.

L'emissario diplomatico di Pechino che difende il diritto di Ucraina e Europa di sedere al tavolo negoziale con russi e americani. Bilanci militari e pacchetti aiuti raddoppiati, progetti di nuove fabbriche belliche in Ucraina, e addirittura l'ipotesi di un «ombrello nucleare» francese da estendere a tutta l'Europa per difenderla dalla minaccia di Putin.

A leggere in ordine sparso le notizie degli ultimi giorni e delle ultime ore, si ha la sensazione, nitida e inesorabile, di un mondo che si è ribaltato, e **sembra impossibile ricordare che tre anni fa,** all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, erano proprio alcune capitali europee a volersi distanziare da una guerra che all'epoca sembrava a molti promossa da Washington, a danno dei commerci europei con Mosca.

Il mondo si è capovolto, e a riassumere la situazione con spietata precisione è Valery Zaluzhny, ex comandante delle truppe ucraine e oggi ambasciatore a Londra, che dice in un discorso al think-tank di Chatham House che «non è più solo l'asse del Male che cerca di rivedere l'ordine mondiale, ora sono gli Usa a volerlo distruggere». **L'impossibile è accaduto, alla Casa Bianca siede un presidente che insiste a non considerare la Russia di Putin una minaccia, e l'Europa un alleato da proteggere.**

La scena dell'**umiliazione di Volodymyr Zelensky nello Studio Ovalenon** è stata soltanto un incidente diplomatico o uno spettacolo mediatico: **è diventata la dimostrazione brutale e il simbolo del nuovo mondo di relazioni internazionali,** così come lo era stata a suo tempo la scarpa di Nikita Krusciov sbattuta sullo scranno dell'Onu all'urlo di «vi seppelliremo».

È un mondo che l'ex segretario alla Difesa britannico **Ben Wallace** **descrive sul Telegraph** come quello dove «la sovranità degli altri non ha valore, il più forte ha ragione... i fatti sono finti e la finzione viene spacciata per fatti».

È il mondo dove l'emissario trumpiano **Keith Kellogg** **descrive il blocco degli aiuti all'Ucraina** – che ha una espressione molto precisa in vite ucraine – come una «**bastonata sul muso del mulo**», per fare capire che «nessuno può contraddire il presidente americano nello Studio Ovale».

Fino a ieri, questo **era il mondo di Putin e dei suoi seguaci**, e il fatto che, secondo le voci raccolte dalla Nbc, diversi alleati americani, inclusi israeliani, sauditi e britannici, stiano pensando a ridurre la condivisione dei dati di *intelligence* con Washington per paura che finiscano in mano a Mosca, **è sintomatico del terremoto in corso**.

Non stupisce che Zelensky sia diventato il volto e il centro di questo cambiamento, vittima e simbolo della resistenza al bullismo delle potenze, ma anche **un politico che è stato molto abile**, fin dal 24 febbraio 2022, a restituire all'Occidente – i cui confini geografici a questo punto vengono messi in discussione – il senso dei suoi valori e delle sue alleanze. Non è un caso che gli uomini di Trump abbiano cercato contatti con l'opposizione ucraina per rimpiazzarlo, e che **Elon Musk si dichiari convinto della sua imminente sconfitta elettorale**, nonostante sia in testa a tutti i sondaggi, e il suo unico potenziale avversario sia proprio il generale Zaluzhny, apertamente critico dell'America trumpiana.

La finzione viene spacciata per i fatti, e perfino **Putin ieri è ha dovuto rompere il soddisfatto silenzio degli ultimi giorni per tranquillizzare i suoi falchi**, preoccupati dall'improvvisa sintonia con gli odiati Usa, e assicurare che «la Russia non cederà su nulla», e che non vuole una tregua.

Del resto, non si capisce perché dovrebbe, visto che **finora**

Trump ha mostrato di considerare un problema costringere alla pace Kyiv e non Mosca che continua a bombardarla. Per questo, il negoziato tra ucraini e americani che dovrebbe partire la settimana prossima, offre a Zelensky non solo la chance di far valere le sue ragioni: gli offre il tempo necessario perché la Casa Bianca si accorga – forse – di aver sbagliato calcolo.

La follia del pensiero magico di Macron

La nuova era “dei guerrieri” (come piacerebbe a qualcuno) del Mondo viene assunta come un dato di fatto ineluttabile, non come conseguenza di scelte politiche scellerate

Come rispondere a Trump

E se il mondo stesse aspettando l'Europa? E se avesse bisogno di noi più di quanto immaginiamo? Il XX secolo è stato dell'America. Il XXI forse non lo sarà

Come trovare la pace senza rinnegarci

Di Graziano Delrio, [La Stampa](#)

L'Europa è in crisi: può morire o vivere. Draghi ha lanciato un appello: è ora di agire, non solo di parlare. Von der Leyen ha annunciato che è l'ora di un riarmo europeo. La presidente del Consiglio non ha ritenuto utile venire in Parlamento prima del vertice di ieri per esprimere una posizione il più possibile condivisa in Europa. **Un errore grave. Non si tratta qui di alimentare contrapposizioni con l'alleato americano ma di prendere atto,** come ha detto il futuro cancelliere tedesco Merz, che l'indipendenza europea è l'orizzonte, anche all'interno dell'alleanza atlantica.

L'Europa può contare solo sulle proprie forze. Le alleanze sono fondamentali, ma non possiamo più permetterci il lusso di dipendere da altri per la nostra sicurezza. **La questione della difesa europea si è fatta urgente** ma sulle scelte concrete pesano limiti di visione strategica perché lo strumento militare è appunto uno «strumento» della politica estera: **non un fine ma un mezzo.** E pesano limiti nei processi decisionali: l'unanimità e il metodo intergovernativo sono un fardello insopportabile per chiunque abbia a cuore una democrazia europea decidente e non solo formale. **Solo il Covid ha reso l'Europa capace di decidere.** Ma subito dopo siamo tornati daccapo con la politica Ue divisa in due posizioni: tifosi della spesa militare a tutti i costi e tifosi del pacifismo e della spesa militare mai.

I primi dicono che bisogna riarmare subito i singoli Stati portando le spese militari al 3% del Pil e aumentando la flessibilità del Patto di stabilità. Oggi i 27 Stati Ue già

spendono di più rispetto alla Cina o alla Russia. L'Osservatorio dei conti pubblici ha riportato che la spesa militare nel 2024 per i soli Paesi Ue è stata di 547 miliardi di dollari internazionali, restando più elevata di quella russa del 18,6% che è ferma a 461 miliardi. **Nonostante ciò la capacità di deterrenza e di risposta alle minacce è altamente inefficace.** La frammentazione porta alla mancanza di standardizzazione e di interoperabilità degli equipaggiamenti. Gli Stati Ue operano con 12 tipi di carri armati mentre gli Stati Uniti ne producono uno solo. Non solo, **ma le spese dei 27 Paesi dell'Unione finiscono per il 78% ad alimentare industrie extra Ue, il 63% negli Usa:** Trump non a caso insiste su aumenti subito della spesa Ue. Si è speso per la ricerca in settori tecnologici strategici, che sviluppano innovazioni militari e civili per circa 10,7 miliardi nell'Unione e 130 miliardi negli Usa. Spendere di più e subito senza favorire aggregazione della domanda Ue, cooperazione stretta delle diverse industrie nazionali, coordinamento militare, ricerca innovativa in nuove tecnologie comuni ad uso anche civile sarebbe semplicemente inutile per la sicurezza dei cittadini europei. **Anche i tifosi dovrebbero ammettere che la spesa «a prescindere» porta alla sconfitta.**

I pacifisti ribadiscono con forza che in un momento di fratture sociali ed economiche non è possibile allontanarsi dalla via, peraltro lungimirante, della cooperazione fra popoli che erano nemici. Non il riarmo è realistico ma il dialogo e il coraggio di resistere alla corsa agli armamenti. **Ma almeno due elementi richiedono a noi (ammetto la colpa!) pacifisti un cambio di scelte. Il primo sta nel cambiamento epocale in corso con il ritorno di logiche imperiali in Russia, in Iran, in Turchia e negli Stati Uniti con Trump. Questi cambiamenti trovano una Ue irrilevante dal punto di vista geopolitico.** Abbiamo avuto protezione senza pagarla dagli Usa per 70 anni ma **oggi siamo costretti ad assumerci il conto di una politica autonoma di sicurezza.** Che non si può ritenere tale se non basata sulla diplomazia e il

multilateralismo ma anche sullo strumento di difesa. «Finché l'uomo rimane l'essere debole e volubile e anche cattivo che spesso si dimostra, le armi della difesa saranno necessarie, purtroppo» (Paolo VI). La pace non è mai a buon mercato. **Nelle relazioni internazionali la potenza è indispensabile e dobbiamo recuperare sovranità e potenza non nazionale ma europea.**

Il secondo elemento sta nell'estrema gravità di quello che è successo in Ucraina. Non è possibile nessuna equidistanza. La pace non è indifferenza verso l'ingiustizia o arrendevolezza alla prepotenza. **Resistere all'aggressore non significa dimenticare che la politica e non le strategie militari ha il compito di costruire il futuro.** Avevamo assistito in Europa al declino della guerra e a una nuova era di pace. Quel periodo è finito. Dobbiamo cambiare strategia senza negare l'identità che ha costruito l'Europa. **Se le tifoserie saranno in grado di cambiare realisticamente almeno una parte della loro visione forse l'Italia potrebbe aiutare l'Europa a ritrovare quella via di sicurezza e pace che oggi pare smarrita.**

Nell'immagine: Il presidente ucraina Zelensky e la premier Meloni al vertice Ue a Bruxelles

Trump: “Via il ministero dell’Istruzione”

Nuovo affondo della Casa Bianca: “La gestione del sistema educativo va affidata ai singoli Stati”

Dodiecimila testate in nove Paesi: ecco la mappa globale del nucleare

Gli Stati dotati di armi sono Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti

No e poi no. Per il Consiglio federale la naturalizzazione non va facilitata in nessun modo

L'Iniziativa per la democrazia, che ha raccolto 104'603 firme, silurata senza nemmeno un controprogetto

L'umiliazione di Zelensky spacca la politica svizzera

A parte un breve tweet, il Consiglio federale non ha reagito all'incidente tra i presidenti. Tuttavia, secondo Gerhard Pfister, presidente del Centro, l'incidente ha un significato per la Svizzera. E non è l'unico a criticare il silenzio di Berna

Riaccendete, vi prego, un lume sulla confusione tra Nato e Ue

L'economista e analista Jeffrey Sachs al Parlamento europeo: serve una politica estera e, certo, una difesa comune, ma in primis una Costituzione e la memoria della pace per cui era nata